Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

cronache del Garantista
Dir. Resp.: Piero Sansonetti

04-APR-2015
da pag. 15

IL SAGGIO DI WILLIAM HAZZLITT, "L'IGNORANZA DELLE PERSONE COLTE"

Troppo buoni con i Nerd

UN LIBRO DIVERTENTE CHE RIBALTA IL LUOGO COMUNE SULLA SUPERIORITÀ DEGLI INTELLETTUALI. DICE LO STUDIOSO INGLESE: MEGLIO NON SAPER NÉ LEGGERE NÉ SCRIVERE CHE ESSERE SPOCCHIOSI O TROPPO CHIUSI IN SE STESSI

di Corrado Ocone

La vita è fatta di pensiero e azione. Ed ognuno di noi vive in queste due dimensioni. Eppure ci sono persone, gli uomini contemplativi o gli intellettuali, che sviluppano di più la capacità di pensare. E gli altri, gli uomini pratici, che propendono invece più per quella di agire. Il consorzio umano ha bisogno degli uni come degli altri, anche se ne ha sicuramente meno per chi propende patologicamente per una dimensione facendola diventare per sé quasi esclusiva. Il rischio è che si agisca senza riflettere, per puro spirito attivistico, da una parte; o che si pensi tanto da divenire irresoluti o inconcludenti, dall'altra.

Non c'è dubbio poi che, nel mondo occidentale, l'attività contemplativa, sia nell'antica Grecia sia in epoca cristiana, abbia goduto di una particolare dignità, di uno statuto che l'ha resa in qualche modo, nella considerazione dei più, di diverso e "superiore" rango rispetto a quella pratica. La gerarchia è cominciata in qualche modo ad essere scalfita nel mondo moderno, in concomitanza con il progetto umano del dominio sulle forze della natura e poi anche su quelle della storia e infine della vita. Fatto sta che, seppure in maniera inconscia, l'Intellettuale viene sempre considerato (ingiustamente) con un occhio di maggior riguardo dai noi tutti e in genere dalle nostre società. Tanto che la patologia intellettualistica, diciamo così, la perversione del Nerd, gode di molto maggiore comprensione che non quella dell'attivista irrazionale. Eppure, non mancano i filosofi che hanno preso in giro il Puro Intellettuale o Puro Filosofo, equiparandolo, come ha fatto ad esempio Benedetto Croce con colorita espressione (accompagnata da convincente argomentazione) ad un Puro Asino. Il paradosso è che però la critica all'intellettualismo è pur sempre fatta dagli intellettuali, mentre il contrario non vale: l'uomo d'azione sconfessa praticamente, cioè agendo, l'uomo di solo pensiero. Parafrasando quell'iroso (e pericoloso) geniaccio che risponde al nome di Karl Marx, è come se le contraddizioni teoriche fossero superate dall'uomo di azione praticamente.

E tuttavia c'è un altro modo di aggredire la questione, ponendosi cioè nell'ottica del moralista. Intesa in questo caso l'espressione nel senso classico e etimologico del termine: cioè come riflessione (distaccata o addirittura comprensiva e non "moralisticamente" arcigna) sui mores, cioè sui costumi e i comportamenti umani. Alla maniera di Montaigne e Rouchefaucauld, per intenderci. Ma meglio ancora se il tutto è poi condito in salsa inglese, con quella sottile arguzia che potremmo chiamare con termine autoctono wit. Mi riferisco al saggio *Sul pensiero e l'azione* e all'altro che dà il titolo all'antologia che entrambi li contiene di scritti di varia "filosofia" di William Hazzlitt (1778-1830): *L'ignoranza delle persone colte* (Fazi, pp. 111, euro 14,50). L'autore, la cui figura era molto rilevante e ben collocata nella Londra del suo tempo, è dubbio uno dei massimi scrittori in lingua inglese di ogni tempo: critico letterario, saggista, filosofo, giornalista. Fu soprattutto un attento osservatore dei comportamenti umani che riusciva a inquadrare mettendone in luce ed esagerando il lato paradossale. Come quando scrive che «certi uomini sono semplici macchine... I loro affari li conducono, non sono loro che conducono i loro affari... Un uomo può mandare avanti la sua fattoria sulla stessa terra e secondo gli stessi principi seguiti dai suoi antenati per molte generazioni prima di lui, senza che abbia capacità straordinarie...Gli basta non mettersi in testa di essere più saggio dei suoi vicini. Se possiede un granello di intelligenza o di penetrazione più di loro, se la sua vanità supera anche solo di mezza incollatura la sua avarizia, se ha mai pensato o letto qualcosa sul soggetto, ciò sarà probabilmente la sua rovina. Diventerà un agricoltore teorico o sperimentale, e non occorre aggiungere altro». La risolutezza, la forza di volontà, il coraggio di chi agisce hanno bisogno di una buona dose di sprovvedutezza. L'azione non è adatta all'uomo di pensiero che è invece portato a soppesare teoricamente tutte le

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

cronache del Garantista

Dir. Resp.: Piero Sansonetti

04-APR-2015

da pag. 15

alternative prima di agire. E che spesso, proprio per questo, per estrema "onestà intellettuale", ha una vera e propria "paralisi della volontà".

Con una sorta di *coup de théatre*, Hazzlitt rovescia molti dei luoghi comuni circolanti nel suo ambiente. A cominciare da quello per cui il lavoro intellettuale è creativo ed originale. «Le persone che hanno meno idee di tutti sono gli scrittori e i lettori», scrive. E spiega: «Quando si vede un fannullone con un libro in mano, si può essere quasi certi che si tratta di una persona senza né forza né voglia di stare attenta a ciò che le cade intorno». Il fatto è appunto che è l'esperienza, cioè la vita, la sorgente del conoscere e anche della morale. E che il libro va inteso come un oggetto fisico e null'altro. Anche il suo contenuto, che si apprende attraverso la lettura, non ha un particolare o diverso o maggiore valore morale e pedagogico rispetto a quello che può darci ad esempio una qualsiasi esperienza di vita (pensate solo un attimo alla stucchevole retorica sul Libro che ha corso di questi tempi nel demi-monde intellettuale italiano!). Esso ha valore solo nella misura in cui ci fa accrescere il mondo dell'esperienza, seppure in maniera indiretta. Guai se si sostituisce ad essa. Una cultura libresca non è solo, è spesso anche dannosa. «È meglio non sapere né leggere né scrivere - dice Hazlitt - che non saper fare altro che questo». Il libro è molto gustoso e mostra in concreto cosa sia una vivida intelligenza e quale dovrebbe essere il ruolo di un vero intellettuale. Dal mio punto di vista, sottolineo due punti che mi interessano particolarmente, da una prospettiva filosofica. Da una parte, il fatto che Hazzlitt intuisce, in una certa misura, che la conoscenza pratica è diffusa nel corpo sociale e che non può essere proprietà o prerogativa di un singolo individuo, per quanto dotato. Questa, come è noto, è una acquisizione epistemologica recente della cosiddetta "scuola austriaca dell'economia", da Karl Menger a Friedrich von Hayek. L'uomo di azione è conservatore, fa come si è sempre fatto, perché quel modo di fare è il risultato di un lento e collettivo progresso. Dall'altra parte, va sottolineato il senso complessivo di tutto il discorso di Hazzlitt, che è una affermazione di pluralismo liberale: cioè di distinzione di ambiti di vita e attività, ognuna con una sua logica che vale solo entro i suoi ben definiti limiti. «Tutte le cose - egli scrive - hanno una sorgente e un principio propri, a cui soltanto dovremmo riferirle e non ai principi di altre cose». E ancora: «Si può asserire che colui che ottiene il successo in una professione nella quale altri falliscono possiede certe qualità che quelli non hanno». Un libro da leggere: divertente e istruttivo.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media